

RIFLESSIONE Nelle nostre parrocchie esperienze fatte di piccoli numeri, accompagnate da percorsi di integrazione

La vera accoglienza: fatti e non parole

Caritas mette al centro la persona, la sua dignità, prima che la sua appartenenza: in primo piano c'è la tutela dei diritti

di **Carlo Bosatra ***

■ Accoglienza: sì... Accoglienza: per quanto tempo? Accoglienza: come? Accoglienza: no...

Nel diffuso dibattito attuale sul tema, le posizioni sono molte e diversificate, e talvolta difficilmente conciliabili, a livello di opinioni personali. Per confrontarsi sull'accoglienza, però, è importante dare un volto alle persone, partendo da una situazione di vita concreta. Nelle sue accoglienze Caritas mette al centro la persona, la sua dignità, prima che la sua appartenenza: questo significa che in primo piano ci deve stare la tutela dei diritti di una persona.

Una volta superata la fase di primo soccorso, il bisogno è quello di supportare queste persone nel processo d'integrazione culturale, sociale ed economico. L'integrazione, infatti, resta lo strumento più efficace per trasformare questa complessa sfida in un'opportunità per tutti.

Promuovere l'accoglienza e la pacifica convivenza rimane uno degli obiettivi più importanti da raggiungere, sia per i migranti, sia per le comunità delle città e paesi che li ospitano.

Come Caritas Diocesana stiamo sperimentando anche in alcune parrocchie un'accoglienza diffusa, fatta di piccoli numeri, accompagnata da percorsi di integrazione e da una presenza importante di operatori e volontari. Sì, questa trama, intrecciata con la concretezza della vita quotidiana condivisa tra richiedenti asilo, operatori, volontari e co-



munità (cristiane e civili), ci conferma che è questa la strada giusta per restituire dignità alle persone che attraversano il Mediterraneo (rischiando tutto, *in primis* la vita) in cerca di un futuro migliore per sé e per i propri cari. Occorre certamente ammettere

che la diversità non è mai semplice da affrontare, e che i primi tempi di conoscenza richiedono forti motivazioni per uscire dai propri precedenti pensieri, dai pregiudizi, e mettersi in gioco mediante relazioni autentiche. La tentazione di chiudersi in sé stes-

si è quotidiana. Eppure questa accoglienza nelle comunità coinvolte si sta dimostrando la chiave di volta che abbassa la soglia della tensione sociale, proprio perché è la testimonianza storica di una accoglienza che si integra nei quartieri e nei paesi senza creare

problemi di sicurezza o tensioni.

E guardando al futuro, cosa si intravede? Il flusso in ingresso verso il nostro Paese non è destinato a sparire, perché le migrazioni sono un fenomeno della nostra epoca (non un'emergenza degli ultimi mesi o anni), e sono frutto della sempre più profonda divisione fra ricchi e poveri sulla quale Papa Francesco non cessa di interpellare le nostre coscienze di credenti, e come il nostro Vescovo Maurizio ci ha ricordato nel corso della solenne celebrazione di giovedì 4 luglio, festa di S. Alberto Quadrelli compatrono della nostra Diocesi: «La carità della chiesa di Bassiano e Alberto non potrà essere occasionale, bensì organizzata, perseverante e lungimirante, attenta ai vicini (in particolare ai senza lavoro e alle famiglie) e a chi viene da lontano fuggendo la violenza in cerca di sopravvivenza. Senza mai dimenticare il di più che la deve distinguere, ossia il perché della vita da cercare ad ogni costo da chi la esercita e da chi la riceve. E «chi cerca trova» (Lc 11,10). È il «perché» a determinare il «come» si vive. I battezzati l'hanno trovato, anche se talora lo dimenticano. Devono gridarlo, specie ai giovani: è il Figlio di Dio e dell'Uomo, da amare perdutamente avendo Egli - per primo e gratuitamente - dato la vita per noi. Solo in Cristo è possibile sacrificarci nella croce della fedeltà, del perdono ricevuto da Dio e offerto, dell'abnegazione, della solidarietà. L'altro non sarà più ignorato, rifiutato, temuto, disprezzato ma semplicemente amato. Bassiano ed Alberto furono testimoni di questo «vivente perché», nel quale abbiamo «il centuplo quaggiù e la vita eterna» (cfr Mc 10, 28-31)».

* Direttore di Caritas lodigiana

VITA ECCLESIALE

Domani la pagina di "Avvenire" dedicata alla Diocesi di Lodi

■ Domani, domenica 21 luglio, il lettore potrà trovare all'interno di "Avvenire" una pagina intera dedicata alla vita ecclesiale della diocesi. Il primo articolo raccoglierà le riflessioni del vescovo Maurizio Malvestiti in occasione della festa di Sant'Alberto.

Un secondo articolo sarà dedicato alla prima assemblea dei rappresentanti parrocchiali, adulti e giovani (Rp e Rpg), convocati dal vescovo di Lodi.

L'identikit del rappresentante parrocchiale - come è stato detto - è quello di un battezzato e cresimato responsabile e disponibile a condividere la missione ecclesiale. Un terzo articolo, più breve, spiegherà l'iniziativa particolare che si terrà il 25 luglio al Centro san Giacomo di Lodi. Gli organizzatori sono Caritas lodigiana e l'Ufficio Migrantes diocesano. Un ultimo articolo, infine, per annunciare i due pellegrinaggi diocesani a Lourdes e in Terra-santa con il vescovo di Lodi.

La pagina all'interno di «Avvenire» non uscirà nel mese di agosto, ma ritornerà il 15 settembre (terza domenica del mese). ■ G. B.

IL 25 LUGLIO Il titolo è "Da sconfinati a..." e riprende le tematiche affrontate con l'installazione organizzata l'autunno scorso a Codogno

Preghiera, incontri e una tavola rotonda per la festa del Centro San Giacomo

■ La festa di San Giacomo quest'anno ha per titolo "Da sconfinati a...". L'appuntamento è per giovedì 25 luglio al Centro San Giacomo, in città bassa a Lodi. Il programma, annunciato dagli organizzatori Caritas lodigiana e Ufficio Migrantes della diocesi di Lodi, parte alle 19 con la celebrazione eucaristica nella chiesa di San Giacomo, sempre in via San Giacomo; prosegue alle 20.15 con un piccolo rinfresco presso il Centro omonimo; alle 21 verrà quindi proiettato il video "Sconfiniamo" e alle 21.30 si terrà la tavola rotonda "Da sconfinati a...". L'Ufficio Migrantes predisporrà anche un piccolo stand con le coperte tematiche del progetto "Io accolgo".

Il sottotitolo della festa di San Giacomo quest'anno è: "Come ricomporre la diaspora dell'indifferenza".

Il simbolo è una mano, disegnata da Francesco Holmes (operatore impegnato nell'accoglienza profughi di Caritas lodigiana, attore e artista, disegnatore), in cui le dita sono in realtà persone. «Persone che a volte non si vedono, ma sono a portata di mano» spiegano da Caritas.

Il tema "Sconfinati" era partito con l'installazione, nei mesi scorsi a Codogno presso la chiesa del Tabor, grazie alla quale ciascuno poteva fare una minima esperienza di ciò che migliaia di migranti hanno vissuto tra la Libia e il ma-

re; alcuni giovani africani accolti da Caritas lodigiana si erano messi nei panni dei trafficanti e, con il coordinamento di Caritas ambrosiana, da "attori" che ben conoscono la situazione dei campi libici erano riusciti a ricreare alcune situazioni che chi ha accettato di partecipare all'installazione non potrà dimenticare.

Il tema dunque sarà ripreso nella tavola rotonda alla festa di San Giacomo (ma, anticipano da Caritas, ci saranno altri appuntamenti a Lodi in autunno). Il video "Sconfiniamo" potrà fornire spunti per il confronto. In particolare, spiegano ancora gli organizzatori, «questo video è stato girato dai fratelli Grecchi della casa di pro-



L'immagine della festa è una mano fatta di persone disegnata da Francesco Holmes, operatore impegnato nell'accoglienza profughi di Caritas lodigiana, attore e artista, disegnatore

duzione "2FG Bros", in bianco e nero, ha durata di cinque minuti. Riprende l'esperienza "Sconfinati" realizzata a Codogno e vi aggiunge l'apporto della testimonianza di Malik, uno dei giovani migranti che si era messo a disposizione per quell'installazione. Al

termine infatti chi aveva partecipato poteva avere un confronto con gli stessi giovani migranti che avevano vissuto l'esperienza realmente. Una piccola restituzione sarà per tutti, nella festa di San Giacomo». ■

Raffaella Bianchi